Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

11ª Domenica del Tempo Ordinario (18 giugno 2023)

Introduzione alle letture: *Es 19,2-6; Sal 99; Rm 5,6-11; Mt 9,36-10,8*

Terminato il tempo pasquale, dopo le feste del Signore riprendiamo il Tempo Ordinario con la lettura semicontinua del Vangelo secondo Matteo. Ne riprendiamo la lettura dove l'avevamo interrotta all'inizio della Quaresima con il discorso missionario del capitolo 10. Gesù ha compassione della folla e quindi manda i discepoli per continuare la sua opera. Nella prima lettura ascoltiamo un testo fondamentale dell'Esodo in cui il Signore dice a Mosè che il popolo eletto è un regno di sacerdoti, cioè mediatori per la salvezza universale. E noi riconosciamo di appartenere a quel popolo: con le parole del Salmo 99 confessiamo di essere il gregge che il Signore guida. Come seconda lettura ci accompagnerà per molte domeniche la Lettera di San Paolo ai Romani. Al capitolo 5 l'apostolo dice che Cristo è morto per gli empi, non per le persone che se lo meritavano, ma per peccatori, ed è venuto incontro a noi quando non ci meritavamo nulla; a maggior ragione adesso ci aiuterà a vivere bene con lui. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Siamo il suo popolo, regno di sacerdoti e nazione santa

L'umanità stanca e sfinita fa compassione al Signore, per questo si è mosso come pastore per andare a cercare le pecore perdute, le persone stanche e sfinite. Gesù è finalmente colui che si prende cura della nostra umanità, ma non vuole lavorare da solo: chiede ai suoi amici di collaborare con lui e di continuare nello spazio e nel tempo la sua opera di salvezza. Per questo costituisce i Dodici e dopo di loro una infinità di altre parsone, perché vadano a continuare ciò che egli ha iniziato. Con queste parole Gesù inaugura la Chiesa, la comunità dei suoi discepoli, che hanno l'incarico di essere un regno di sacerdoti e una nazione santa.

Il brano dell'Esodo, che la liturgia ci ha proposto, è un testo fondamentale di teologia, per comprendere il senso della storia della salvezza: Dio ha voluto scegliersi un popolo che gli appartenga. Ha eletto il popolo di Israele, ma poi ha allargato gli orizzonti inserendo nella elezione tutti gli altri popoli, costituendo la Chiesa e tuttavia né Israele né la Chiesa rappresentano tutta l'umanità, sono solo una parte. Noi oggi abbiamo la possibilità di conoscere bene come è fatta l'umanità, come è divisa e strutturata – abbiamo le indicazioni anche dei numeri e delle percentuali – ci rendiamo conto perfettamente che la comunità cristiana è una parte dell'umanità, decisamente una minoranza. Questa piccola parte è quella che chiamiamo *eletta*.

Noi allora ci sentiamo il popolo eletto, come Israele. Che cosa vuol dire per noi essere il popolo eletto? Il rischio è quello di pensare ad una situazione di privilegio, come dire: "Noi siamo i migliori, quelli che hanno ragione, che sanno e che vivono bene; gli altri si arrangino, peggio per loro". Il rischio è pesare così. Non è però il pensiero di Dio, non è questo il senso della elezione. Dio ha scelto Israele – e lo dice chiaramente a Mosè – "perché mia è tutta la terra. Ho scelto un popolo, perché mi interessano tutti i popoli, ma ne ho scelto uno in particolare, perché sia mio speciale collaboratore, ma l'intenzione è di raggiungere tutti gli altri". Ecco il senso della elezione: il popolo eletto non è un popolo privilegiato, che gode di uno statuto superiore, ma è il popolo che il Signore ha scelto come collaboratore per fare arrivare la salvezza a tutti gli altri popoli. E difatti, nella pienezza dei tempi il Messia Gesù allarga l'orizzonte e inserisce in Israele tutti coloro che vorranno collaborare con la sua opera. La Chiesa non sostituisce Israele, ma porta a compimento il popolo di Israele … e non è tutta l'umanità, anche

se è molto più grande di Israele: la Chiesa resta una parte minoritaria dell'umanità e continua ad essere scelta per poter arrivare anche a tutti gli altri.

Questo è il senso dell'espressione "regno di sacerdoti". Dio dice a Mosè, invitandolo a riferire al popolo che è appena arrivato al Sinai: "Voi avete visto quello che ho fatto all'Egitto, avete sperimentato come io vi abbia liberato dalla schiavitù, facendovi venire a me in modo straordinario". Adopera una espressione poetica bellissima: «Vi ho fatto venire a me *su ali d'aquila*»; come dire in modo fuori dal normale, con una potenza divina, fuori dell'ordinarietà. Noi siamo stati chiamati e guidati al Signore per vie che non riusciamo a capire, ma siamo arrivati a conoscere il Signore. Perché siamo stati eletti noi? Perché noi abbiamo accolto la chiamata del Signore? Perché ha chiamato noi e noi abbiamo risposto? In quale condizione ci troviamo adesso che siamo stati eletti? Siamo arrivati a lui su ali di aquila!

Precisa poi il Signore: "Se vorrete darmi ascolto e custodire la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare, perché mi appartiene tutta la terra; ma io ho scelto voi come miei collaboratori per poter raggiungere tutti gli altri; per questo sarete un regno di sacerdoti, cioè una comunità responsabile". Il regno indica la responsabilità, il re è colui che regge le sorti, che si sente responsabile del bene del suo popolo. Il popolo di Dio – noi pensiamo la Chiesa – è un popolo di responsabili: ognuno personalmente e tutti insieme come comunità siamo responsabili del mondo, siamo eletti, cioè responsabili: proprio perché abbiamo conosciuto il Signore, siamo più responsabili; e siamo sacerdoti in forza del battesimo, cioè mediatori di salvezza. Io sono presbitero, ma tutti insieme noi siamo sacerdoti, perché in quanto battezzati abbiamo ricevuto questo incarico di profeti, re e sacerdoti. Abbiamo il compito di annunciare la Parola di Dio, di farlo conoscere; abbiamo la responsabilità di fare andare bene il mondo; abbiamo il compito di mediatori di salvezza – siamo sacerdoti, l'intero popolo è sacerdotale – è il popolo che mostra la salvezza, che ne parla e la dimostra, non solo a parole, ma con i fatti, con la vita.

Siamo eletti: ringraziamo il Signore della stima che ci ha dato. Siamo qui perché abbiamo accettato di essere eletti da lui e siamo grati di questa responsabilità che ci ha affidato – re e sacerdoti – allora vogliamo vivere seriamente questo compito che ci è dato. Dio ha scelto noi perché gli stanno a cuore anche gli altri e, attraverso di noi che lo conosciamo un po' di più, vuole arrivare agli altri che lo conoscono meno. Diventiamo sempre più responsabili della nostra società, diventiamo sempre di più mediatori di salvezza, persone che hanno la consapevolezza di essere salvati e la trasmettono ad altri, comunicando la bellezza dell'opera salvifica compiuta dal Signore Gesù. Fra quei Dodici ci siamo anche noi, pur dopo millenni, anche noi abbiamo un compito: siamo responsabili di quello che è affidato a noi, quello che dobbiamo fare, quello che possiamo fare non lo dobbiamo trascurare.

Omelia 2: Gratuitamente siamo stati salvati e impariamo questo stile

Gratis è una parola latina che capiamo benissimo anche in italiano. *Gratis* è una parola che piace … quando qualche cosa è gratis, fa piacere riceverla. Tuttavia quando le cose sono gratuite si rischia di non apprezzarle a sufficienza.

"Gratuitamente avete ricevuto – dice Gesù ai sui discepoli mentre li manda in missione – Avete ricevuto la salvezza, l'avete ricevuta gratis, comunicatela con la stessa gratitudine, con lo stesso atteggiamento gratuito". È proprio quello che ci insegna l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: «Cristo è morto per gli empi», per quelli cioè che non se lo meritavano. Prima che noi fossimo in grado di conoscerlo e di desiderarlo, prima di ogni merito umano sta la compassione di Dio, il suo amore per l'umanità. «Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, quando eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi».

Forse, facendo un ragionamento umano, si potrebbe trovare qualcuno anche disposto a morire per un giusto: ci sono infatti degli esempi eroici di persone che hanno sacrificato la vita al posto di un altro; ed effettivamente ci vuole un amore grande per dare la propria vita per l'altro. È possibile che una madre sia disposta a dare la vita per il figlio, proprio perché c'è un amore enorme dietro … ma chi sarebbe disposto a perdere la vita per un delinquente? La domanda che ci verrebbe spontanea è questa: "Ma se lo merita? Perché io devo fare questo gesto di bontà

verso uno che non se lo merita?". Se Dio avesse ragionato così, noi saremmo stati tagliati fuori dalla sua amicizia. Dio non ha ragionato in base al merito umano; non ha detto: "Guarda che brave persone, se lo meritano, andiamo a dare una mano a questa brava gente". Dio invece ha visto l'umanità stanca e sfinita, oppressa dal peso del peccato … ha visto una moltitudine di persone indegne, incapaci di amore; e proprio in forza del suo amore gratuito è venuto incontro all'umanità ed è stato pronto a dare la vita per noi, per cambiare la nostra condizione, per guarire la malattia del peccato, per vincere l'infermità del nostro egoismo.

Dio dimostra il suo amore per noi perché interviene nella nostra vita *gratis*. È una idea fondamentale, che dobbiamo mettere alla base di ogni nostro ragionamento religioso cristiano: Dio ci ha salvato gratuitamente, non ce lo siamo meritati. Siamo stati chiamati, perché ci vuole bene, perché ha cura di noi, perché si interessa di noi, perché vuole il nostro bene. Non ci ha scelti, perché siamo migliori degli altri, perché ci meritiamo la sua attenzione, ci ha scelti per puro amore, per generosità grande e ci ha scelti per comunicarci la sua salvezza, cioè la sua amicizia. Essere amici di Dio: questa è la salvezza! Ci ha offerto questa possibilità vincendo la nostra testa dura, il nostro carattere, e continua con pazienza a venirci incontro, nonostante tutto. Nonostante i nostri tradimenti, nonostante la nostra insensibilità, nonostante la nostra freddezza, il suo amore è più grande dell'incomprensione, del rifiuto, dell'indifferenza.

Siamo colpiti e affascinati da questa grandezza dell'amore di Dio che non perde la pazienza con questa umanità testona, con la nostra umanità, con la nostra esperienza personale di peccato. Il Signore continua ad avere compassione di noi e ad operare per la nostra salvezza. Questo è il modello della nostra vita. Ora che siamo riconciliati, ora che siamo diventati amici, siamo salvati dalla sua vita, proprio dall'essere con lui; e da questo nostro "essere con il Signore" deriva lo stile della nostra vita, che deve essere basato sulla gratuità, sulla generosità del dono.

Non è solo di oggi l'idea commerciale ed economica che domina la realtà; da sempre tutto viene monetizzato, quantificato, valutato in termini economici. Eppure – se ci pensate bene – le cose importanti della vita, le relazioni belle, buone, ricche di amore, quelle che danno soddisfazione sono gratuite. L'amore autentico è gratuito, l'amore a pagamento non è amore, ma solo una parodia dell'amore, una finzione. L'amore autentico è gratuito. Le cose belle sono gratuite. Pensate a qualche azione importante – magari pesante e faticosa – che avete fatto nei confronti di altre persone. I genitori possono pesare ai sacrifici che hanno fatto per i bambini piccoli, e i figli possono pensare ai sacrifici fatti per i genitori anziani. Sono sacrifici che non si farebbero a pagamento, ma si fanno per amore. In quelle esperienze noi ci accorgiamo che il regno di Dio è vicino.

L'abbiamo già vissuto. Fate memoria dei grandi gesti di amore che avete fatto – è frutto di questa grazia di Dio che ci precede – si fanno senza nemmeno pensarci, ma si fanno per amore: questo è il regno di Dio! Se tutta la vita fosse piena di questo, saremmo in paradiso. Però possiamo contribuire a creare un po' di paradiso anche nelle nostre realtà terrene. Il regno di Dio è vicino e lo abbiamo già sperimentato: in ogni esperienza di amore gratuito ci accorgiamo che il regno di Dio è qui, è in mezzo a noi, è dentro di noi.

Omelia 3: Ognuno può essere un operaio nella messe del Signore

La prima missione che Gesù affida ai suoi dodici apostoli riguarda le pecore perdute della casa di Israele. Durante il suo ministero terreno Gesù ha preparato i discepoli perché svolgessero in futuro il compito missionario di predicatori del Vangelo per continuare la sua stessa opera di salvezza. Si occupa anzitutto delle pecore perdute della casa di Israele, parte dal nucleo dell'antico popolo, per poi allargare l'orizzonte a tutte le persone del mondo e chiede proprio ai suoi discepoli di diventare mediatori di salvezza per tutti.

"La messe è molta – dice Gesù ai suo discepoli – il grano da mietere è abbondante, ma ci sono pochi disposti a mietere questo grano". È una immagine che evoca una situazione di necessità. Di fronte ad un raccolto abbondante, se mancano gli operai che fanno il raccolto, va tutto perduto. Abbiamo davanti agli occhi immagini analoghe, ad esempio nella recente alluvione, dove una sciagura imprevista rovina il raccolto di un anno. Ci sono tanti frutti e sono andati

rovinati perché non si possono raccogliere. Gesù evoca il problema dalla mancanza di manodopera. Il grano da mietere, cioè l'umanità da evangelizzare, è abbondantissima, ma mancano persone disponibili a questo lavoro di evangelizzazione. Non si scoraggia, però: comincia da dodici uomini, pur avendo davanti il mondo intero … intende raggiungere tutta l'umanità – miliardi di uomini e di donne – e parte con dodici persone. Confida in quei pochi che lo accolgono e dà a loro un compito grande per continuare la sua opera. Si occupa delle «pecore perdute della casa di Israele», ma gli interessano tutte le pecore perdute del mondo intero. Noi siamo il suo popolo «gregge del suo pascolo», ma l'annuncio di Gesù non è fatto per pecorelle o pecoroni: è fatto per persone responsabili. A noi, suoi discepoli, Gesù affida un compito di responsabilità: "Avete ricevuto, quindi date; avete accolto il Vangelo, comunicatelo, trasmettetelo".

Gli operai mandati nella messe non sono solo i preti. È una idea un po' clericale che ha ridotto questo frase di Gesù ad una preghiera per le vocazioni sacerdotali. Gli operai nella messe sono tutti i cristiani responsabili e impegnati – e ce ne sono pochi! Non solo sono pochi i preti, sono pochi anche i cristiani maturi e responsabili, che hanno voglia di impegnarsi seriamente per raccogliere il grano dell'umanità, che non si accontentano di essere pecoroni nella massa, ricevendo semplicemente dei benefici, ma hanno voglia di impegnarsi per comunicare ad altri la ricchezza che hanno ricevuto. Per questo vogliamo pregare, soprattutto per noi che siamo stati eletti dal Signore, non perché siamo dei privilegiati, ma perché abbiamo sentito questa sua voce e l'abbiamo accolta.

Anche noi ci sentiamo discepoli chiamati: ognuno può sentire il suo nome nell'elenco di quei dodici nomi propri; anche noi siamo chiamati per andare a predicare, guarire, risuscitare, purificare, scacciare i demoni, a dare gratuitamente. Non siamo chiamati a fare miracoli; ma siamo chiamati a prestare la nostra collaborazione al Signore, ad essere la sua voce, la sua mano, il suo cuore, concretamente nelle nostre famiglie. Operai nella messe del Signore sono genitori, che educano bene i loro figli; sono insegnanti che formano bene i loro alunni; sono medici e infermieri che curano bene i pazienti; sono ingegneri che progettano bene le case e i ponti, e così via. Metteteci dentro tutte le professioni, tutte le relazioni e le sfumature della vostra vita, fate il vostro ritratto: siete voi, nella vostra concretezza, operai che il Signore manda a mietere il suo grano.

Chiediamo al Signore che ci dia un rinnovato entusiasmo e mettiamoci la nostra responsabilità, perché non vada perduto il raccolto, per evitare che delle persone non incontrano il Signore per colpa nostra, perché noi non facciamo quello per cui siamo stati chiamati. Il Signore risvegli in noi il desiderio di un impegno responsabile e generoso, per dare gratuitamente la bellezza del Vangelo che gratuitamente abbiamo ricevuto.